

LA LETTERA

La morte di uno riguarda tutti

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Caro signor Massimo Gramellini, con ammirazione leggo i suoi commenti su «La Stampa»; e con un po' d'invidia, anche perché vorrei essere efficace come Lei nel comunicare i miei pensieri.

Comunque stavolta ci provo, poiché vengo direttamente citato nel suo articolo di ieri mattina.

CONTINUA A PAGINA 31

LA MORTE DI UNO RIGUARDA TUTTI

CESARE NOSIGLIA*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lei esprime una serie di convinzioni sulla Chiesa e le eredità che mi consentirà di lasciare da parte, perché ciascuno è libero di avere le proprie opinioni su queste cose. Dico solo questo: da 50 anni almeno, dal tempo del Concilio Vaticano II, la Chiesa non rivendica alcun monopolio del sacro, non «vende» nessuna ricetta magica per garantire un aldilà felice o glorioso a nessuno. Abbiamo invece, e ce la teniamo ben stretta, la parola del Vangelo sul giudizio finale della nostra vita: «Quel che avete fatto a questi piccoli, lo avete fatto a me» (Matteo, 25). È il Signore che parla: non di eredità né di tombe monumentali, ma di quei gesti della vita quotidiana che ci impegnano davvero: soccorrere gli affamati e gli assetati, visitare i carcerati, aiutare chi è nel bisogno. E,

anche, ricordare i morti.

In queste, che sono le opere della carità e della giustizia, la Chiesa - la nostra Chiesa di Papa Francesco - vorrebbe essere madre e maestra: al di là degli scandali, dei soldi, del potere. Cose tutte che esistono, e che nessuno nega. Ma perché è la gente stessa che ce lo chiede.

Di fronte alla morte tutti rimaniamo feriti, ciascuno a suo modo. E sappiamo bene che quel dolore per la perdita dei nostri cari non passa mai più: può cambiare, diventare rimpianto, e persino compassione e misericordia. Ma feriti restiamo. È questo il punto su cui mi permetto di dire una parola: ciascuno può essere libero di pensare quel che vuole, di decidere, per se stesso o per le

ceneri dei suoi cari, come crede meglio. Ma accettando questo principio si incontra un problema: la morte non è, checché se ne dica, una questione individuale (anche se alcuni rivendicano come diritto certe modalità di morire: ma non voglio entrare oggi in tali questioni). La morte di uno riguarda «tutti», come dice il John Donne che sempre citiamo: «Nessun uomo è un'isola».

Io credo fermamente che sia così per un motivo molto chiaro e semplice: che il dolore per la scomparsa di chi si ama è talmente grande nella nostra vita che va condiviso, messo in comune con gli altri. Allora i funerali, e i cimiteri, le preghiere di suffragio e i giorni del ricordo sono altrettanti segni

che il lutto è qualcosa di tutti, perché non siamo isole, perché non esistiamo solo noi, i nostri diritti e il nostro computer.

Privatizzare la morte per esorcizzarla non serve a dimenticare, come non serve sia il tentativo di voler cancellare ogni traccia della persona che ci ha amato o abbiamo amato, oppure al contrario illuderci di poterla avere ancora lì con noi, in casa o nella catenina o nell'anello al dito.

Per lo stesso motivo, e questo lo dico da credente, è così gioioso per i cristiani il vangelo della risurrezione del Signore: perché quando si ama davvero qualcuno, che cosa si vorrebbe, alla fine? Che non morisse mai, che non scomparisse, per poter essere sempre con noi. Allora anche la ferita della morte, anche le lacrime o la rabbia, potranno magari non cancellarsi ma sciogliersi un poco, nella consolazione di non essere soli e di poter contare su una speranza non effimera e passeggera.

*Arcivescovo di Torino

«Chiedi alla cenere»

L'arcivescovo di Torino risponde al «Buongiorno» di Massimo Gramellini, che aveva commentato l'intervento del prelado contro la pratica di disperdere le ceneri o di tenerle in casa.

LA STAMPA p1
4 NOVEMBRE



Mercoledì
4 Novembre 2015

ATTUALITÀ | 09

«La morte non è un fatto privato. Il dolore va condiviso»

Il caso

L'arcivescovo di Torino Nosiglia replica a Gramellini: «La Chiesa non rivendica nessun monopolio del sacro»

Torino. La Chiesa non rivendica nessun «monopolio del sacro». Ma ricorda che, di fronte alla morte, tutti siamo feriti, e per sempre, dalla perdita delle persone care, come dalle tragedie che cancellano tante vite. Su *La stampa* di ieri Massimo Gramellini aveva citato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia che, nell'omelia per la Messa dei defunti il 2 novembre, aveva ricordato che quanto attiene alla morte e al ricordo dei defunti non può essere ristretto nella sfera puramente individuale, perché la morte di ognuno di noi ha una dimensione "co-

munitaria", riguarda tutti. Gramellini invece, nel corsivo di ieri mattina, rivendica il diritto individuale di trattare le ceneri dei congiunti «come gli pare», al di fuori di qualunque «ingerenza».

L'arcivescovo di Torino, ha scritto una breve, cordiale lettera per ricordare a Gramellini che, invece, la morte ferisce tutti. «Nessun uomo è un'isola - scrive Nosiglia - E la morte non è, checché se ne dica, una questione individuale (anche se alcuni rivendicano come diritto certe modalità di morire: ma non voglio entrare

oggi in tali questioni). Io credo fermamente che sia così per un motivo molto chiaro e semplice: che il dolore per la scomparsa di chi si ama è talmente grande nella nostra vita che va condiviso, messo in comune con gli altri. Allora i funerali, e i cimiteri, le preghiere di suffragio e i giorni del ricordo sono altrettanti segni che il lutto è qualcosa di tutti. Privatizzare la morte per esorcizzarla non serve a dimenticare».

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specchio dei tempi

Il direttore del Centro Pannunzio scrive:

«Non concordo con l'arcivescovo Nosiglia: la morte è anche un fatto privato, privatissimo, di-rei intimo, foscolianamente una "corrispondenza di amorosi sensi" tra il morto e il vivo. Pensiamo, ad esempio, a due coniugi, a una madre e un figlio. Comprensibile e accettabilissimo che non si voglia il distacco e si opti per l'affidamento delle ceneri in casa. Le concezioni della morte sono molteplici come quelle della vita, tutte rispettabili, tutte meritevoli di umana comprensione».

PIERFRANCO QUAGLIEN

Un lettore scrive:

«In merito alla preoccupazione dell'arcivescovo Nosiglia circa l'abbandono dei cimiteri a favore della conservazione privata delle ceneri, mi chiedo in maniera terrena se è al corrente di quali siano i costi per un loculo a Torino...».

PP

T1 CV PRT2

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 2015

Circoscrizione 9/ Lingotto

Il crocefisso scatena il dibattito in Circoscrizione



FEDERICO CALLEGARO

Alla fine la polemica sulla richiesta di togliere il crocefisso dagli uffici della Circoscrizione è arrivata ieri sera in Consiglio. Tra polemiche e un po' di folclore. Portato da consiglieri di opposizione che hanno indossato una maglietta con la scritta «Il crocefisso non si tocca» durante il dibattito sull'argomento. Il caso era scoppiato quando il consigliere Cesare Carbonari del Pd aveva ventilato la possibilità di togliere il simbolo religioso dalla sede circoscrizionale. Motivo? «Ci sono stati comportamenti poco consoni da parte della minoranza. Nera un generico "togliamo il crocefisso" ma leviamolo per evita-



Minoranza all'attacco

Era stato proposto un ordine del giorno del giorno contro la rimozione del simbolo cristiano ma il documento è stato bocciato

re che un simbolo sacro debba essere coinvolto in dibattiti e condotte poco cristiane». Per rimarcare la loro contrarietà, quindi, i partiti di minoranza hanno chiesto un ieri al Consiglio di votare un ordine del giorno che prendesse le distanze da quelle affermazioni e confermasse la volontà dell'Istituzione di tenerlo al suo posto. Ma ieri sera la maggioranza lo ha bocciato. «E dire che noi volevamo rimarcare come non si possa scherzare sui simboli sacri» spiega Mario Brescia, tra i primi del gruppo di opposizione, nei giorni scorsi, a chiedere un incontro aperto. E aggiunge: «Non ci aspettavamo il voto contrario del Partito Democratico». «Con questo atteggiamento la maggioranza nega la nostra cultura e la nostra tradizione - rincara la dose Alessandro Lupi di Forza Italia - Pur essendo un ambiente laico, la presenza del crocefisso rappresenta il simbolo delle nostre origini. Pensare di toglierlo significa rinnegare le nostre radici».

Circoscrizione 4/ Campidoglio

Gli incontri sulla salute si tengono in parrocchia



ELENA MASUELLI

Vivere esperienze che facciano stare meglio, creare momenti di aggregazione per parlare di arte, musica, cibo e libri, curando solitudine e magari qualche dolore. Dopo quasi 50 anni in corso Lecce 31 la Farmacia Rinetti esce «fuori dal bancone», trasferendo chiacchiere e condivisione nella Sala Parrocchiale Sant'Anna, in via Brione 40, per un ciclo di incontri gratuiti. Si comincia oggi alle 18 con «Visioni incantate, il mondo attraverso gli occhi di Monet» a cura di Flavia Cellerino. Il 19 novembre «L'inverno non è stagione di malanni» con la dottoressa Renata Boschetti che parlerà di rimedi naturali; il 3 dicembre «Una mela al giorno» fra proverbi e saggezza contadina piccoli segreti dalla dottoressa Silvia Broccardo; il 16 dicembre la presentazione del libro «Cibo in valigia» storie di migrazione e vita a cura di Paola Ronfetti e Luna Tavakkoli e del Centro Interculturale.

T1 T2

56

Quartieri

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 2015

T1 T2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 2015

Quartieri 57

«Provaci ancora Sam!»: Città e Compagnia di San Paolo investiranno 1 milione

Inizia in quarta elementare la lotta alla dispersione

I dati torinesi: uno studente su cinque non arriva al diploma

L'allarme

I dati sono sempre allarmanti. «A Torino non arriva al diploma oltre il 20% della popolazione studentesca. La media nazionale è scesa dal 22% di qualche anno fa al 17%. Ma la percentuale si alza nelle aree metropolitane dove c'è immigrazione e povertà», ha detto Marco Rossi Doria, esperto di politiche educative e sociali, già sottosegretario all'Istruzione, chiamato a sovrintendere al restyling del «Sam». Per il progetto, in funzione dal 1991, ieri è stato sottoscritto un nuovo protocollo d'intesa tra il Comune, l'Usr, la Compagnia di San Paolo per un investimento di risorse umane ed economiche di oltre un milione di euro. Una collaborazione tra pubblico e privato che in 25 anni ha evitato ottomila abbandoni. «La risposta di Torino alla dispersione - ha detto Rossi Doria - è la più avanzata in Italia. Su questo tema sarebbe necessaria una regia nazionale: facciamo pochi figli e ne perdiamo il 20%. Tutti figli di poveri, italiani e stranieri».

Oltre un milione di euro per tre anni, la metà delle scuole primarie e medie torinesi coinvolte con 124 classi, 300 docenti, 2800 studenti, 20 tra associazioni, parrocchie e altre realtà «territoriali», 50 educatori professionali: è la fotografia del nuovo «Provaci ancora Sam!», il progetto che la Città, la Compagnia di San Paolo, con l'Ufficio Pio e la Fondazione per la Scuola, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, mettono in campo per combattere la dispersione scolastica a Torino. Il progetto sperimenterà, ancora più di prima, metodologie basate sulla prevenzione andando a cogliere i segnali della debolezza dalla quarta elementare, anziché in prima media.

Le attenzioni

«L'accordo dà un nuovo slancio a un progetto che mira - anche con il coinvolgimento di molte associazioni e organizzazioni territoriali - all'integrazione e all'accompagnamento di bambi-

Siamo impegnati affinché i ragazzi raggiungano competenze per il loro benessere sociale

Luca Remmert
Presidente
Compagnia di San Paolo

ni e ragazzi in situazione di fragilità socio-educativa», ha spiegato il sindaco Piero Fassino. E il presidente della Compagnia di San Paolo, Luca Remmert: «La dispersione è un problema che riguarda anche il non raggiungimento degli obiettivi richiesti nella scuola dell'obbligo. La Compagnia di San Paolo si impegna ad investire risorse economiche e umane non solo per aiutare i ragazzi a raggiungere la terza media ma soprattutto per prevenire, creando occasioni di attività laboratoriali affinché raggiungano le competenze utili al loro benessere sociale». Pensando alla legge di stabilità e alle risorse che dedica al contra-

sto della «povertà educativa», Remmert ha auspicato «un approccio come il nostro, non calato dall'alto» e che «sappia guardare alle esperienze di successo, che esistono». Quelle che, come ha aggiunto Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio, «riescono davvero a spezzare con l'educazione l'anello della povertà: noi sappiamo che il 70% di chi oggi è povero lo era già da bambino».

Nuove condizioni

«Il nuovo «Sam» intercetterà i bambini bisognosi di supporto didattico ed educativo a scuola sia nel tempo extra scolastico già nella classe quarta della primaria e li aiuterà a superare il

passaggio importante dell'ingresso nella scuola media, tenendo conto delle nuove condizioni sociali e dei processi cognitivi dei bambini nativi digitali», ha detto l'assessore alle Politiche educative Mariagrazia Pellerino. Che sollecita, contro la dispersione, «l'attivazione di uno strumento atteso e indispensabile: l'anagrafe degli studenti, ancora bloccata dal garante per la privacy». «Senza l'anagrafe - ha ricordato Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione per la Scuola - non è neppure possibile sapere se un ragazzo si è trasferito in un'altra città oppure se è uno «studente disperso»».

Corsi universitari, master e un festival È qui la capitale della criminologia

IL REPORTAGE

DIEGO LONGHIN

TORINO, la città dove il crimine diventa materia di studio, tra corsi universitari, scuole e master di livello internazionale. Non esiste altrove in Italia una concentrazione così alta di offerta formativa sull'analisi del crimine. Oggi nella sede dell'Unicri, all'interno del campus dell'Onu lungo il Po, si aprirà la prima edizione del master in Psicologia Investigativa e Legale.

È l'ultimo tassello di una serie di iniziative che stanno trasformando Torino in una capitale della criminologia. Al punto che, ad aprile 2016, debutterà addirittura il Torino Crime Festival, una tre giorni dedicata ai fenomeni criminali e al loro studio. La rassegna è diretta da Angelo Zappalà, docente di genetica del comportamento, psicologia della devianza e della criminalità, oltre che direttore scientifico del Crimelab dell'Istituto Universitario Salesiano di Torino. Una delle anime che ha portato alla moltiplicazione dei corsi in città insieme alla neonata associazione Torino Crime Festival che ad ottobre ha organizzato un "aperitivo" della kermesse: una lezione sulla "Menzogna" al Circolo dei Lettori.

Il corso che si apre oggi all'Unicri è un master di 20 settimane,



MASTER
Nel campus sul Po ha sede l'Unicri, ente Onu che forma gli investigatori

otto ore al giorno, a cui partecipano venti studenti provenienti da diverse parti del mondo, dagli Stati Uniti al Bahrain, dal Camerun al Brasile, dalla Spagna alla Finlandia. Studenti sulle orme di Sherlock Holmes, Colombo, o di

Clarice Starling, l'agente dell'Fbi interpretata da Jodie Foster nel Silenzio degli Innocenti.

Un master in collaborazione con l'Abo Akdemi University Finland: poche lezioni in aula per apprendere le tecniche, dal crimi-

nal profiling alla testimonianza oculare, e tante esercitazioni su casi concreti di omicidi, stupri, crimini di guerra e abusi sessuali. «Gli allievi - spiega Zappalà - verranno divisi in gruppi, accusa e difesa, avranno ruoli diversi

IN RIVA AL PO

All'Unicri, nel campus Onu al via un seminario internazionale di 20 settimane sul criminal profiling



IL DIRETTORE

Zappalà e il corso dell'ateneo salesiano: «Non c'è una città in Italia con tante proposte diverse»

all'interno dei team e analizzeranno il crimine arrivando fino alla simulazione del processo con lo scontro classico tra accusatori e difensori». L'ultima parte del corso è dedicata alla riabilitazione di stupratori, pedofili e crimi-

nali di guerra.

«Non c'è una città in Italia con tante proposte diverse, universitarie e post universitarie», conferma Zappalà. Da dieci anni all'Istituto Universitario Salesiano è attivo un corso in Criminologia e psicologia investigativa. E in piazza Rebaudengo, ente aggregato alla facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università pontificia salesiana, si trova il primo simulatore al mondo di intervista investigativa al minore presunto abusato. Una sala interrogatori ricostruita dove gli allievi interagiscono con bimbi avatar che seguono un copione studiato su fatti veri di cronaca. Anche l'Ateneo di via Po si è interessando al crimine. Da due anni l'Università di Torino è stato aperto un corso interdisciplinare di laurea magistrale in Psicologia forense e criminologia.

A fine ottobre è partito anche il primo corso della scuola di Psicoterapia Comportamentale in ambito clinico e forense, una scuola privata ma riconosciuta dal Miur per formare psicoterapeuti in ambito criminale. Ad aprile l'istituto ospiterà i Ris di Roma per un training sull'analisi delle macchie di sangue sulle scene del crimine. Al termine delle lezioni, grazie a manichini e sangue di suino, si capirà come sanguina una ferita da arma da fuoco o come schizza e si deposita sulle pareti il sangue dopo una coltellata. Elementi che servono a ricostruire la dinamica di un crimine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO A novembre finisce il progetto "La città possibile"

Il "patto" naufragato Un migliaio di zingari in cerca di un campo

Oggi si abbattono le ultime baracche sullo Stura ma crescono altri insediamenti irregolari in città

Enrico Romanetto

→ Oggi sarà distrutta l'ultima baracca di lungo Stura Lazio ma la data che tutti hanno segnato sul calendario e guardano con preoccupazione è quella del primo dicembre. Perché da quel momento bisognerà trovare una risposta alla grande incognita del «giorno dopo», ovvero, cosa succederà alla fine del progetto "La città possibile" finanziato dal Viminale con 5 milioni di euro per il «superamento» dei campi nomadi abusivi e in particolare della baraccopoli che in una decina di anni ha occupato un'intera sponda dello Stura, dal momento che sono circa un migliaio gli zingari che hanno trovato o ancora cercano una sistemazione negli altri «insediamenti non autorizzati» della città. Si calcola, infatti, che solo il campo abusivo sorto in via Germagnano, conti tra 600 e 800 nuovi abitanti dall'inizio dei lavori di smantellamento di lungo Stura Lazio. Altre 300 persone, invece, si sarebbero trasferite in corso Tazzoli, mentre tra 80 e 100 nomadi avrebbero occupato una terza area «non autorizzata» in strada Aeroporto.

«I soldi sono finiti e non sappiamo cosa succederà» spiega Carla Osella dell'Aizo, una delle associazioni che hanno partecipato alla cordata per la realizzazione de "La città possibile" insieme a Terra del Fuoco, Cooperativa Valdocco, Stranidea, Liberi Tutti. Un progetto che ha coinvolto 614 persone «in patti di emersione» per una spesa di 3,2 milioni di euro per interventi sui campi autorizzati di strada Aeroporto e via Germagnano, oltre che in quelli abusivi di corso Tazzoli, via Germagnano e lungo Stura Lazio, senza dimenticare 1,4 milioni di euro spesi dal Comune di Torino per lavori strutturali e di manutenzione e 350mila euro per il «monitoraggio» delle aree affidato alla Croce Rossa. Le 31 «allocalazioni» propedeutiche all'inserimento delle famiglie in appartamenti e "social housing" hanno coinvolto 86 famiglie ma solo per 9 si ha la certezza che possano continuare a pagare ogni mese il canone di affitto. Al netto di chi ha abbandonato il percorso di inserimento abitativo, invece, altre 40 famiglie sarebbero in grado di pagarsi l'affitto ma non hanno un contratto di lavoro e per queste si sta cercando un garante o un nuovo tipo di locazione. La preoccupazione maggiore, però, riguarda il "social housing" di corso Vigevano, il cui contratto di affitto è in scadenza per 23 famiglie. Proprio da questa realtà sono

partite le prime manifestazioni del collettivo anarchico "Gattonero Gattorosso" con un presidio sotto Palazzo Civico e l'occupazione della Caserma "La Marmora" di via Asti. Circa il 40% delle 614 persone coinvolte nel progetto - 70 famiglie e 270 persone - ha accettato il rimpatrio assistito in Romania ma

alcune di queste, fuoriuscite dal "patto", sono già rientrate in Italia. Cosa capiterà «il giorno dopo» la fine del progetto, si domandano tutti, non ultimo l'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha convocato le associazioni per fare il punto della situazione. «Sicuramente ci sarà un buco, un intervallo per cui non ci sarà una risposta nazionale in tempi brevi» spiega Massimiliano Ferrua, direttore del progetto "La città possibile", che stima almeno una decina di famiglie fuoriuscite dal piano e già rientrate in altri campi. «Sarebbe fondamentale una nuova interlocuzione tra Anci e Viminale per rifinanziare il progetto, anche a livello europeo. Nell'intervallo sarebbe necessaria una

forma di supporto alle famiglie già uscite dai campi perché mantengano le allocazioni dove sono e compensi le spese che loro non riescono a sostenere, una misura transitoria che eviti l'effetto "boomerang" del ritorno nelle aree non autorizzate».



Si calcola che solo il campo abusivo di via Germagnano, conti tra 600 e 800 nuovi abitanti dall'inizio dello sgombero di lungo Stura Lazio

2

mercoledì 4 novembre 2015

TO **CRONACAQUI**

“Provaci ancora, Sam!” parte dalle elementari

Si rinnova il progetto della Compagnia di San Paolo che finora ha riportato sui banchi oltre 2mila studenti

STEFANO PAROLA

NEL Torinese uno studente su cinque abbandona la scuola dell'obbligo. «La dispersione scolastica in provincia supera il 20 per cento, ma si tratta di un valore medio: significa che nelle zone più povere della città questa quota sale di molto», spiega Marco Rossi Doria, ex sottosegretario all'Istruzione dei governi Monti e Letta e oggi referente scientifico della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo. Da ormai 25 anni Torino ha però un'arma per contrastare il fenomeno. Si chiama “Provaci ancora, Sam!” e da quest'anno cambierà passo.

È un progetto che oggi viene realizzato dalla stessa Compagnia (sia con la sua Fondazione che con l'Ufficio Pio), il Comune e l'Ufficio scolastico regionale, che ieri hanno firmato un protocollo d'intesa per rafforzare l'iniziativa. È un modo per combattere la fuga dei ragazzi da scuola che secondo Rossi Doria è il «sistema più avanzato che sia

AL PALAALPITOUR

“Campus Orienta!”: è il salone per decidere dopo il diploma



DIRETTORE
Fabrizio Manca,
direttore
dell'Ufficio
scolastico

DIECIMILA ragazzi ci sono stati ieri e altrettanti ci andranno oggi. Al PalaAlpitour c'è “Campus Orienta! Il Salone dello Studente”, manifestazione organizzata da Class Editori che aiuta gli allievi delle scuole a scegliere che fare dopo il diploma. Sono presenti quaranta tra atenei italiani e stranieri, accademie, istituti di istruzione superiori, scuole di lingue, enti e aziende, ma ci sono anche workshop, stand in cui sono gli stessi studenti universitari a dare consigli, angoli dedicati invece ai docenti, con una serie di convegni organizzati dal ministero dell'Istruzione. Tra i protagonisti di oggi ci sono l'assessore regionale all'Istruzione Gianna Pentenero, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca, il ricercatore della Fondazione Agnelli Stefano Molina e il direttore della Fondazione per la scuola della Compagnia di San Paolo Nicola Crepax. Il festival dello studente è aperto dalle 9 alle 14.



mai esistito in una città italiana». Finora si rivolgeva soprattutto ai ragazzi delle medie che erano più a rischio oppure agli ultraquattordicenni ormai già “dispersi”. «In questi anni abbiamo recuperato circa 2.300 ragazzi che avevano abbandonato la scuola dell'obbligo, mentre ne abbiamo portati alla fine del percorso di studi altre migliaia», racconta Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo.

Da quest'anno, però, “Provaci ancora, Sam!” cambierà mar-

cia. «Non perché andasse male, anzi. Però il contesto è cambiato molto negli ultimi anni e occorreva aggiornare il programma», spiega Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione per la Scuola. La novità principale è che la lotta alla dispersione scolastica partirà dalla quarta e dalla quinta elementare. Verranno coinvolte 31 scuole, 20 realtà differenti tra associazioni e istituzioni, per un totale di 2.800 ragazzi, che equivalgono al 10 per cento della popolazione studentesca torinese. «Ci sa-

DISPERSIONE

La lotta alla dispersione scolastica della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo partirà dalla quarta e quinta elementare, coinvolgendo trentuno istituti

ranno in media quasi due educatori per scuola che si occuperanno appunto di inclusione», sottolinea Anna Maria Poggi. In parallelo, continuerà l'attività con i più grandi, con 160 giovani che saranno aiutati a conseguire la licenza media.

In tutto la Compagnia di San Paolo investirà un milione nella lotta alla dispersione scolastica: «Ci impegniamo non solo ad aiutare i ragazzi a ultimare la terza media, ma soprattutto a prevenire», evidenzia il presidente della fondazione bancaria Luca Remmert. Anche il sindaco Piero Fassino è pronto a collaborare: «La Città vede questo progetto come un'eccellenza e vuole impegnarsi affinché rimanga tale». Il terzo alleato nella lotta alla dispersione è, naturalmente, l'Ufficio scolastico regionale, con il vicedirettore Giuseppe Bordonaro che aggiunge: «La Buona Scuola assegna alle scuole un organico di potenziamento e uno dei compiti di questi docenti sarà proprio di favorire l'inclusività».

©IPRODUZIONE RISERVATA

Donne d'Africa nell'ambulatorio dell'anima ferita

CARLOTTA ROCCI

“
L'INTERVENTO
Partiamo dalle loro tradizioni
imporre altre culture è dannoso
”

PER ARRIVARE in Italia dalla Somalia Hawa ha chiesto un prestito di 6 mila dollari: con quei soldi ha rischiato di morire almeno due volte, prima nel deserto del Sudan, poi sul barcone che l'ha portata a Lampedusa. Oggi è a Torino ma vive con l'incubo di restituire quella somma perché nella sua cultura un debito è una macchia indelebile sulla reputazione. «Abbiamo capito che la sua integrazione, il lavoro su se stessa non sarebbe cominciato se non avesse risolto questo problema per lei fondamentale. Per questo, dopo averla accolta, l'abbiamo aiutata a trovare una borsa lavoro con cui saldare questo debito», spiega Barbara Spezini, di Cislv. Lei è la responsabile di un progetto educativo che dal 2009 si occupa di accogliere le donne titolari di protezione internazionale. Ogni volta arrivano da paesi diversi e vengono ospitate in case sparse per Torino, alcune con la collaborazione di Almaterra.

«All'inizio non volevamo occuparci solo di donne, ma poi è capitato così e abbiamo continuato. In realtà nel nostro raggio di azione entrano an-



LA RESPONSABILE
Barbara Spezini, responsabile del progetto educativo del Cislv. Sopra, donne somale: dal Corno d'Africa viene la maggior parte delle donne coinvolte nel progetto

che uomini, ma solo in quanto mariti o fidanzati delle ragazze di cui ci prendiamo cura». Oggi negli alloggi ci sono otto donne e tre bambini, alcuni di pochi mesi. Falala, per esempio, ha solo 4 mesi ed è nata qui. Il suo papà ora cerca lavoro: per mesi ha fatto il manovale nei campi in Sicilia per pochi euro al giorno ma, quando è nata Falala, ha vo-

luto raggiungerla a Torino ed è stato accolto dalla stessa famiglia che ha ospitato la piccola e la mamma. Sempre a Torino i due genitori hanno festeggiato il loro matrimonio che avevano contratto al telefono, con un semplice accordo verbale, tanto basta in Somalia dove anagrafi e documenti, soprattutto nei periodi più bui di questo paese, sono cosa rara.

«Le donne che arrivano da noi sono molto legate alle loro tradizioni e a quello che hanno vissuto. Per aiutarle a riappropriarsi di loro stesse dobbiamo partire proprio da qui. Imporre regole culturali diverse rischia di essere più dannoso che altro», spiega ancora Spezini che lavora nel mondo della mediazione culturale da vent'anni. Questo vale anche quando le regole sembrano più norme di buon senso che imposizioni culturali. «In questo periodo stiamo seguendo una ragazza somala di religione musulmana che sta portando avanti una gravidanza a rischio. Il medico le ha detto di stare letto ma lei non ne voleva sapere». Il suo essere donna prevede la cura minuziosa del marito e dell'altro suo figlio: restare immobile a letto per lei era quasi impensabile. «Abbiamo dovuto spiegarle la situazione con il suo codice culturale per convincerla, ora ci siamo riusciti».

Il progetto educativo di Cislv si apre nell'ambito della prima accoglienza con l'obiettivo di portare avanti un percorso di integrazione a lungo termine compatibilmente con i tempi concessi dai moduli Sprar che si prolungano al massimo per un anno. «Ma a volte troviamo il modo per continuare a occuparci delle nostre donne anche oltre, perché abbiamo volontari meravigliosi che si offrono di ospitare queste ragazze». Si lavora sull'individualità di queste donne: «In Somalia ci sono forti condizionamenti culturali. Da noi certi comportamenti non sono ammessi e insegniamo alle persone a gestire i conflitti diversamente». Liberarsi delle catene virtuali del proprio vissuto diventa il primo passo per costruire una nuova vita altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 2015

TORINO IX

L'EX CASERMA OCCUPATA

Nella zona pattugliamenti delle forze dell'ordine

I rom ai vicini: "Venite a trovarci"

Un volantino per tranquillizzare i residenti. Terra del Fuoco: possono restare

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

Gli 80 rom che tra domenica e lunedì hanno occupato l'ex caserma di via Asti, già occupata da più di sei mesi dai ragazzi di Terra del Fuoco, provano a smorzare il clima di inquietudine che si respira per le strade della precollina. Da stamattina distribuiranno in zona decine di volantini attraverso i quali chiederanno al quartiere di essere accettati senza pregiudizi: «Siamo i vostri nuovi vicini di casa - recita il messaggio, scritto con l'aiuto della Fai e del collettivo "Gattonero Gattorosso" -. Abbiamo occupato un piccolo pezzo della ca-

serma: ora è abitata anche da donne, uomini e bambini che il Comune ha sgomberato senza offrire una soluzione abitativa. Chi vuole venire a conoscerci è benvenuto».

Come spiegano Emilio Penna e Maria Teresa Soldano, della Fai, i volantini sono stati scritti «per sensibilizzare il quartiere e far capire che non c'è il rischio di comportamenti inadeguati». Ma c'è un altro messaggio da mandare: «Non ci saranno ulteriori arrivi di rom - dicono -. Non abbiamo intenzione di trasformare il cortile di questa caserma in un nuovo campo nomadi. Vogliamo che la palazzina affacciata

Sulla «Stampa»

"Dalla caserma non ce ne andiamo?"

In via Asti i rom chiedono ai nuovi vicini di casa: "Venite a trovarci"



Ieri, la notizia che i rom che avevano occupato la caserma domenica sono stati raggiunti dalle famiglie: in tutto, circa 80 persone.

su via Bricca, in cui ci sono solo 24 stanzoni, diventi una casa abitabile». Confermata, dunque, l'intenzione di stabilirsi nella caserma: «Se i ragazzi di "Terra del Fuoco" possono restare qui, perché noi dovremmo andarcene?».

Resta complicata la convivenza all'interno della struttura. E a dir poco freddi i rapporti tra il comitato di via Asti e i gruppi anarchici. «L'importante è che ci sia rispetto reciproco», dicono dalla Fai. In serata, con una nota, il Comitato di via Asti ha ufficialmente accettato l'occupazione dei rom: «Ci impegneremo per sostenere l'ingresso nella

caserma di queste famiglie, per costruire insieme un percorso sostenibile per loro e per il quartiere».

Intanto, anche ieri è stato frequente il passaggio di volantini della polizia davanti all'ex caserma. «Le forze dell'ordine sono presenti, buon segno», dicono i residenti. La Circo-scrizione, in questo senso, continua a muoversi: «Ho scritto al questore, segnalando che questa situazione di disagio e malessere richiede un'attenzione particolare - dice Mario Levi, presidente della Otto -. Non un presidio fisso, però: la zona non va militarizzata».

il caso

MARIO BOSONETTO
FOSSANO (CUNEO)

Lo stabilimento Michelin di Fossano (nel Cuneese, 400 dipendenti) l'anno prossimo cesserà la produzione e chiuderà. È il taglio occupazionale più pesante previsto in Italia dal colosso francese degli pneumatici. In una nota diramata ieri, il gruppo (tra i tre più grandi al mondo con Goodyear e Bridgestone) chiarisce che entro il 2018 fermerà anche gli impianti di Oranienburg (Germania) e Ballymena (Gran Bretagna), per un totale di oltre 1500 lavoratori, a causa del «contesto competitivo e della crisi economica degli ultimi anni, che hanno colpito in modo duraturo il mercato europeo degli pneumatici». La riorganizzazione costringerà il gruppo a registrare in bilancio una svalutazione di 280 milioni di euro delle sue attività.

In fabbrica
L'ingresso dello stabilimento Michelin di Fossano ieri, dopo l'annuncio della prossima chiusura

26 **Economia** LA STAMPA
MERCOLEDI 4 NOVEMBRE 2015

Michelin chiuderà l'impianto di Fossano In Italia 578 tagli

L'azienda: aiuteremo i lavoratori a trovare un posto

Nuovi investimenti

Contemporaneamente Michelin informa che in Italia è previsto anche un investimento di 180 milioni di euro (dei 265 complessivi in Europa), per sviluppare in particolare i volumi di produzione di gomme per camion, auto e van, con il rafforzamento di altri due stabilimenti piemontesi: quello di Cuneo (il più importante al mondo, dopo la sede centrale di Clermont Ferrand e che ora occupa più di 2000 addetti) e quello di Alessandria (oltre 800). Michelin, inoltre, «si impegna ad assistere personalmente ogni dipendente nel trovare un impiego alternativo», con un piano che sarà messo a punto in accordo con i sindacati.

La scelta di chiudere lo stabilimento di Fossano sarebbe stata determinata dal calo del 45% della produzione registrato dal 2009, «con una situazione di cronica non saturazione degli impianti. I due terzi dell'attuale produzione di cavi metallici standard di Fossano - sostiene

400 dipendenti
Sono i posti di lavoro dello stabilimento di Fossano. Complessivamente il Piemonte paga il prezzo più alto in Italia per la ristrutturazione del gruppo francese, con altri tagli per 150 posti tra Torino e Alessandria

Michelin - sono oggi acquistabili sul mercato a costi decisamente inferiori».

In Italia sarà riorganizzata anche la rete logistica: i siti di Torino (che non sarà più magazzino intermedio) e Roma «saranno modernizzati» mentre quello di Tribano, che occupa 28 dipendenti, sarà chiuso entro fine 2017.

I timori

La reazione dei lavoratori dello stabilimento fossanese: quattro ore di sciopero oggi per ogni turno di produzione e una manifestazione, alla quale dovrebbe partecipare anche il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini.

In serata è giunta una prima reazione del governatore del Piemonte Sergio Chiamparino: «La notizia dell'annunciata chiusura dello stabilimento Michelin di Fossano desta viva preoccupazione per le sorti delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti» scrive, aggiungendo di essersi messo in contatto con l'azienda «per un incontro in tempi ristretti, con l'obiettivo di dare prospettive e certezze ai lavoratori coinvolti». «La

180 milioni
Contemporaneamente il gruppo francese ha annunciato un piano d'investimenti per rafforzare gli stabilimenti di Cuneo (2000 occupati) e Alessandria (800). In Italia arriveranno 180 milioni dei 265 previsti complessivamente in Europa

chiusura dello stabilimento Michelin di Fossano entro il 2016 (oltre 400 dipendenti coinvolti), oltre agli esuberanti annunciati ad Alessandria (30 lavoratori), e Torino (120 dipendenti) è un gravissimo colpo per l'occupazione piemontese» ha aggiunto l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero. Prese di posizione anche di parlamentari cuneesi. «Chiederemo l'apertura di un tavolo di confronto per scongiurare le chiusure - hanno detto Chiara Gribaudo, Mino Taricco e Patrizia Mannasserò, del Pd -. La Michelin conosce bene le nostre risorse umane e non solo, dunque ci aspettiamo chiarimenti: lo dobbiamo ai lavoratori e alle comunità locali». «Dimostreremo con i fatti la nostra solidarietà ai 400 lavoratori dello stabilimento Michelin di Fossano» ha fatto sapere Fabiana Dado-ne, deputata del M5S, che annuncia l'intenzione di portare il caso in Parlamento. Il sindaco di Fossano, Davide Sordella, in serata ha detto: «Fossano non mollerà. Faremo tutto il possibile per difendere i posti di lavoro e le famiglie».

La manifestazione si conclude oggi al Pala Alpitour

Al Salone dell'orientamento Comune, Università e Politecnico danno forfait

L'assessora
Pellerino: «Tropo
commerciale
lo scorso anno»

IRENE FAMA'

Al «Salone dello studente», in corso da ieri al Pala Alpitour (fino alle 14 di oggi), sono assenti l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico e il Comune. I due atenei e l'assessorato hanno deciso di non dare il patrocinio e di non partecipare all'iniziativa. «L'anno scorso il salone dell'orientamento universitario si è rivelato un evento poco significativo - osserva l'assessora alle Politiche educative Mariagrazia Pellerino -, con un'organizzazione delle visite delle scuole caotica, con trop-

Residenze universitarie

In via Lombroso e nell'ex Nebiolo
altri 150 posti a prezzi calmierati

La Giunta ha approvato, su proposta degli Assessori Passoni, Pellerino e Lo Russo, le linee guida per la redazione del bando per realizzare studentati universitari nelle aree Ex Nebiolo e Lombroso 16 per nuovi 150 posti letto. Le residenze saranno una sorta di «Casa dello Studente», struttura con servizi comuni e mini-appartamenti in cui gli universitari possano sperimentare una maggiore autonomia abitativa. Conteranno le migliori offerte rispetto alle tariffe individuate (280 euro per la camera doppia e 350 euro per la singola): gli aggiudicatari dovranno riservare in ogni caso la maggior parte della struttura per la locazione a tariffe calmierate.



REPORTERS

pe persone in contemporanea. Gli stand, poi, erano prevalentemente commerciali, con una forte partecipazione di università telematiche. Per questo, con gli atenei torinesi, abbiamo scelto di non aderire».

Scelte importanti

«Come assessorato - spiega Pellerino - siamo convinti dell'importanza dell'orientamento per i ragazzi che concludono un ciclo di studi. L'orientamento, però, dev'essere un percorso continuo, da portare avanti ogni giorno». Due saranno gli eventi dedicati agli studenti promossi dal Comune. Il pri-

mo, a fine novembre al Pala Ruffini, per i giovani che concludono le medie; il secondo, a febbraio, per i ragazzi di quinta superiore. «Nelle varie circoscrizioni - continua l'assessora - vengono organizzati, durante l'anno, incontri con gli insegnanti e i genitori, per confrontarsi sul momento della scelta della scuola o della facoltà». E spiegazioni arrivano anche dall'Università e dal Politecnico, che dichiarano di avere già le proprie giornate di indirizzo.

Le adesioni

La decisione di Palazzo Civico e degli atenei torinesi non è

Due giorni

Al Pala Alpitour nei due giorni dell'iniziativa sono previste quindicimila presenze di studenti dalle scuole di tutto il Piemonte

piaciuta agli organizzatori della due giorni. «Ci sono tutti, dalla Bicocca di Milano all'Università del Piemonte Orientale a quella di Pavia - sottolinea il direttore generale del Salone, Domenico Ioppolo -. Abbiamo il patrocinio della Città Metropolitana e della Regione Piemonte. Il Miur ha uno stand. Le realtà universitarie di Torino e il Comune sono gli unici assenti. Più volte abbiamo chiesto un incontro e sollecitato l'assessorato, ma non è servito a nulla». Alla manifestazione hanno aderito circa 15mila persone e 300 scuole di tutto il Piemonte.

Le iniziative di orientamento intanto continuano. Sabato, in via delle Rosine 14, il liceo linguistico europeo Vittoria e il Vittoria International High School propongono l'University Fair 2015: una carrellata di proposte per chi vuole frequentare l'università all'estero.

LA STAMPA P53

Migliorano i tempi di attesa per le richieste di asilo

Profughi, 1151 nuovi arrivi Ma Settimo è già al limite

Il Piemonte ha esaurito le quote fissate dal Viminale per 2014 e 2015

ALESSANDRO MONDO

Nuova ondata di profughi in Piemonte. Dalla Regione spiegano che anche questa volta arriveranno a scaglioni. Soluzione obbligata: il centro di primo arrivo a Settimo Torinese, privo della tendopoli, non può mettere a disposizione più di 200 posti (la capienza è già al limite) e quello individuato a Castel D'Annone, interessato dalla bonifica dell'amianto, non è operativo.

I numeri

A breve sono attesi 1151 migranti. La circolare della Prefettura di Torino, «Afflusso di cittadini stranieri a seguito di ulteriori sbarchi», non lascia spazio ad equivoci: «Tenuto conto che continuano gli eventi migratori attraverso il Mediterraneo, perdura l'assoluta necessità di garantire l'accoglienza dei migranti assicurando la disponibilità dei posti».

Sul territorio

A seguire, è elencata la suddivisione tra le province piemontesi: 461 a Torino, 140 ad Alessandria, 191 a Cuneo, 57 a Vercelli, 120 a Novara, 71 ad Asti, 59 a Biella, 52 a Verbania. Il riepilogo è nella tabella allegata: 8654 il totale delle quote richieste al Piemonte in base alle ultime circolari, 7503 il totale delle presenze al 28 ottobre, 1151 le quote residue. Quote



REPORTERS

Cortocircuito

Il centro di prima accoglienza di Settimo, depotenziato, dovrà accogliere i migranti e poi smistarli nelle province

che a questo punto risultano esaurite e, stante il perdurare dei flussi migratori, dovranno essere riproposte con nuovi circolari. «Mantenendo sempre le debite proporzioni tra regioni - precisa Monica Cerutti, assessore regionale all'Immigrazione -: al Piemonte spetta il 7% di tutti gli arrivi in Italia». Polemica la Lega Nord, con il consigliere Alessandro Benvenuto: «La Regione, non opponendosi alle assegnazioni disposte dal Viminale, dimostra di non saper da-

re ascolto ad un territorio che ha ben altri problemi di cui occuparsi». Ma c'è anche una buona notizia: migliorano i tempi di attesa per le richieste di asilo da parte delle Commissioni territoriali, questione sollevata a più riprese da Sergio Chiamparino e dalla stessa Cerutti.

Situazione pesante

Anche così, la situazione resta pesante. Secondo i dati forniti all'assessorato dalla Commissione ter-



ritoriale di Torino le richieste di asilo presentate nel 2014 sono state 3363, mentre fino al 22 ottobre del 2015 sono state 5940. In totale, nel 2014 sono state esaminate 1588 richieste di asilo: 839 domande sono state accolte (251 richieste di status di rifugiato, 287 richieste di status di protezione sussidiaria, 301 richieste di protezione umanitaria) e 749 domande di protezione internazionale sono state giudicate inammissibili. Ovvero il 53% delle domande ha avuto esito positivo e il 47% esito negativo. Nel 2015 sono state esaminate 1545 richieste di asilo: 748 domande sono state accolte (244 richieste di status di rifugiato, 106 richieste di status di protezione sussidiaria, 398 richieste di protezione umanitaria) e 797 domande di protezione internazionale sono state giudicate inammissibili. Ovvero il 48% delle domande ha avuto esito positivo e il 52% esito negativo.

A scuola di alimentazione negli alloggi dell'Atc

Un pool di esperti a disposizione degli inquilini anziani per calibrare la dieta: prossimo appuntamento il 10 novembre

■ Vita attiva e alimentazione sana sono la ricetta per vivere in salute, specie quando non si è più giovanissimi e gli acciacchi la fanno da padroni. Per questo l'Atc, che conta tra i suoi inquilini circa 18 mila over 65 (11 mila nella sola Città di Torino) ha deciso di far arrivare «i consigli del dottore» direttamente in condominio. Il progetto si chiama «A scuola di salute» ed è possibile grazie alla collaborazione con l'Asl Torino 1 e il Cipes Piemonte, ente che si occupa di prevenzione della salute e degli infortuni domestici. La prima campanella è suonata naturalmente a settembre, nella sede del comitato inquilini di corso Lecce. Una volta al mese, la dottoressa Rosa d'Ambrosio dell'Asl incontra gli studenti, abitanti delle case popolari di quel quartiere e non solo, per parlare di salute: come mettere in tavola cibi sani e freschi senza spendere una fortuna,

quanto e come camminare per non perdere autonomia, come disporre i mobili in casa per evitare di inciampare (e cadere). «Da medico, professione che svolgo oltre a ricoprire l'incarico di presidente dell'Atc - spiega Marcello Mazzù - sono molto sensibile alla prevenzione della salute. A volte, bastano pochi consigli per condurre una vita più sana ed evitare in qualche caso anche di assumere farmaci. Queste prime lezioni stanno riscuotendo un buon successo e potremmo pensare di allargarle anche ad altri quartieri, in futuro».

Il prossimo appuntamento in calendario è fissato per martedì 10 novembre alle 15, allo spazio anziani di via Rosolino Pilo 50, a Torino. Si parlerà di «Sana alimentazione, mangiare bene per vivere meglio (e più a lungo)». Quali alimenti scegliere, come cucinarli e abbinarli correttamente in tavola per mantener-

si in salute e fare del cibo la propria medicina.

I dietisti in via generale suggeriscono agli anziani di mantenere una buona idratazione. Sarebbe infatti necessario bere ogni giorno una buona quantità di acqua (almeno otto-dieci bicchieri) per preservare la funzionalità renale, idratare la pelle, ammorbidire le feci e così ridurre il rischio di stipsi. Altra buona abitudine è bere due bicchieri di acqua al mattino a digiuno. Oltre che con l'acqua, i liquidi s'introducono con il consumo di succhi di frutta, caffelatte, tè, latte freddo o caldo, tisane.

Anche un bicchiere di vino durante o meglio alla fine del pasto va bene. Stimola la secrezione di succhi gastrici, favorisce la digestione e dà un senso di benessere, purché la quantità sia limitata (non più di mezzo litro al giorno). Da evitare sono invece i superalcolici.

IL GIORNALE
NEL
PIEMONTE
P^h

10

mercoledì 4 novembre 2015

TO CRONACAQUI

MA I CINQUE STELLE RILANCIANO: «SLITTATE RISORSE PER LA TAV»

Fassino chiama Delrio: «Confermati i 21 milioni per il Passante»

I dubbi erano tanti, fin da quando i Cinque Stelle hanno diramato il loro comunicato stampa. Meglio comunque avere una certezza che un sospetto. E ieri mattina, il sindaco Piero Fassino ha alzato il telefono per sentire dalla viva voce del ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio la rassicurazione che i 21 milioni di euro per la copertura del Passante ferroviario non slitteranno al 2019, così come sostenuto dal senatore pentastellato Marco Scibona. Che comunque si affida ancora a quanto sarebbe pubblicato sulla tabella numero 10 allegata alla legge di Stabilità, ieri illustrata in presen-

za del Governo alla commissione Trasporti di Palazzo Madama. «Lo ripeto, quelle tabelle parlano chiaro - ribadisce Scibona - e anche se qualcuno sostiene che la legge di Stabilità con una mano toglie e con l'altra dà, la verità è che i fondi per la copertura del Passante ferroviario sono rinviati al 2019. E lo stesso vale anche per altre opere, come il Terzo Valico e la ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. Un altro allegato, la tabella E, dice chiaramente che 20 milioni destinati al Tav sono stati ribaltati dal 2016 al 2019». «Ma di cosa stiamo parlando - contrattacca il senatore democratico Ste-

fano Esposito, che della legge di Stabilità in commissione Trasporti è anche relatore -, a parte che si tratta di importi risibili, quelle risorse sono già in pagamento. Lo ripeto, i Cinque Stelle non sanno leggere i documenti. E non sanno a cosa attaccarsi». Sul Passante, nuove conferme arrivano anche dall'assessore ai Trasporti del Comune, Claudio Lubatti: «Ho parlato con il capo di gabinetto del ministro: la certezza delle risorse non è data dalle tabelle della legge di Stabilità, ma da quelle del decreto attuativo dello Sblocca Italia».

[p.var.]